

scienza la soddisfazione dei propri vizii. Essa, suor Gloria, aveva smesso di pregare e il suo breviario giace al di là della porta, aperta sul giardino del convento. Da quella porta emana un fascino strano, paura e insieme sublime suggestione. Tutti la guardano, incapaci di muoversi; lo scienziato nemmeno riesce a dare un passo. Alla fine, una suora, la più giovane, spinta dal canto delle sorelle, si avvia e muore, prima di giungere al limitare, col sorriso sulle labbra. C'è qualche cosa che folgora al di là di quell'uscio. È ciò che conferma suor Gloria, varcando la soglia e tornandone con la sua scoperta strabiliante: nel giardino, al posto in cui è caduto il breviario, c'è un angolo celestiale, una goccia di Paradiso. Alla notizia, le suore cadono in preghiera: il tribunale scompare, una fitta neve cade sul monastero; le suore si spengono l'una accanto all'altra.

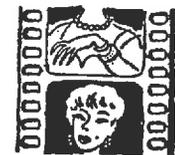
I simboli sono più che espliciti: la preghiera è il mezzo di giungere a Dio e l'Amore perdona chi si ravvede e torna ad esso con fiducia. Ma il cammino per dipanarli è faticoso e la condotta talora ingenua. Il giovanissimo autore è partito dalla cro-

naca (il fatto riportato dai giornali, che durante un inverno un'intera comunità di suore fu ritrovata assiderata), per istituire un contrasto fra la vita contemplante e il ritmo, che può sembrare suicida, della civiltà atomica: sull'esempio di Eliot, l'autore, a meglio sorreggere l'intento, ha adottato il verso; ma non sempre il verso ha giovato alla fluidità della azione e alla chiarezza dei concetti. All'attivo è da segnare il senso del *suspense*, anche più teso del giusto e un commovente candore, specie nel giuoco del breviario. Da Péguy a Montherlant, a Bernanos, il giovine Borrelli ha ben profitto delle più elette esperienze in questo campo.

Lo spettacolo ha servito le intenzioni del testo. Sotto la guida dei Camilleri, nell'umidità delle vecchie pareti e nel mistero del giardino, creato dalle scene del Santonocito, le giovani attrici si sono mosse, hanno sofferto e combattuto, con persuasiva alacrità; meno convinti e convincenti gli interpreti maschili, pure pieni d'impegno e ispirati a dignità. Solenni e trepidi, insieme, i canti gregoriani, diretti dal Tosato.

ACHILLE FIOCCO

VENEZIA: SECONDA PUNTATA



La «prima puntata» della XXII Mostra di Venezia non prometteva molto; la seconda non è stata tanto diversa dalla prima, e il nostro bilancio, così non potrà non essere quasi del tutto negativo. A eccezione di quei pochi film (soprattutto della seconda settimana) che hanno finito per trovar posto fra i premiati.

A cominciare dal francese *L'année dernière à Marienbad* (di Alain Resnais) cui è andato il «Leone d'oro». Un film «letterario», nel vero senso della parola, non solo perché scritto da quell'Alain Robbe-Grillet che è il caposcuola della nuova letteratura francese (*l'école du regard*), ma anche perché volutamente piega il cinema a rendere, con le immagini quello che finora solo la letteratura ci raccontava, il pensiero, cioè, la memoria, la fantasticheria, il sogno, e a renderlo nel modo più letterario possibile, in assoluto dispregio di qualsiasi convenzione cinematografica.

Assistiamo così sullo schermo ad una serie di «fatti» alcuni dei quali realmente stanno verificandosi in tempo presente, altri invece sono pensati, inventati, attribuiti dal narratore (ma con menzogna) al tempo passato, altri sono addirittura immaginati: e poco o nulla ci aiuta a distinguergli gli uni dagli altri, quasi

la vera suggestione del film debba nascere dal nostro incerto vagare di spettatori alla ricerca di una chiave per capire il segreto di quell'evoluzione di immagini.

Che dirà il pubblico di un tale «spettacolo»? Forse stupirà, forse non ne intenderà tutti i significati, i simboli, i complessi cifrari, ma certamente se ne farà soggiogare: per il fascino di uno stile barocco e prezioso che arricchisce ogni pagina di dettagli pittoreschi e per quel clima da indovinello che, in definitiva, avvincherà anche quanti non ne verranno a capo.

Non premiato, ma in un certo senso da annoverarsi tra le eccezioni positive della Mostra, il film di De Sica e Zavattini, *Il giudizio Universale*, sorta di «grottesco» cinematografico che, in parte rifacendosi a Jonesco, in parte alle *Favole metafisiche* di Bontempelli (e, poi, dello stesso Zavattini) ci espone le conseguenze psicologiche dell'annuncio del Giudizio universale (per le ore 18) dato nel cielo di Napoli da una voce che piove dall'alto. Dal duo De Sica-Zavattini ci si poteva aspettare molto di più, specie nella scelta degli episodi e nel loro avviarli a liete cadenze umoristiche, comunque il film, anche con scompensi narrativi e con indecisioni stilistiche, si im-

pone a una certa considerazione: specie per certe intense pagine di regia.

Per nulla eccezionale, invece, il modestissimo film sovietico *Mir Whodj-iascemu* (Pace a chi entra) di Alexander Alov e Vladimir Naumov, premiato senza motivo alcuno con un premio speciale. Certo il suo tema vagamente pacifista può aver interessato e senza dubbio ha convinto il vago spirito ironico (e spesso decisamente comico) che lo pervade, ma il suo tessuto narrativo è fragilissimo e il suo stile, stentato e contraddittorio, esita sempre fra un realismo spicciolo e un romanticismo di maniera: con poveri risultati linguistici.

Su questo stesso livello (e anche più giù) tutti gli altri film, dal cecoslovacco *Kde Reky Maji Slunce* (Il giorno quando l'albero fiorirà) di Vaclav Kraska, realistica ma tonitrua polemica contro il tradizionalismo di certe famiglie contadine boeme sotto gli ultimi Absburgo; i due film americani *Summer and Smoke*, di Peter Glenville, pedissequa riduzione di uno dei meno felici drammi di Tennessee Williams, e *Bridge to the Sun*, di Etienne Perier, melodrammatica sposa a un giapponese prima di quest'ultima guerra (con tutti gli ovvi, conseguenti contrasti); *Victim*, inglese, di Basil Dearden, *plaidoirie* in chiave poliziesca contro la legge che nel secolo scorso mandò in prigione Oscar Wilde; e finalmente *Vanina Vanina* di Roberto Rossellini, una grossolana riduzione di un testo di Stendhal «sentito» come un dramma di Sardou e scritto come un libretto d'opera, condito di vuote diatribe e di facili tirate retoriche.

Più degno, invece, *Il brigante*, di Renato Castellani, narrativamente mal congegnato, pleonastico e verboso, ma stilisticamente ricco di pagine fervorose, umane e sincere: sul piano epico e corale. Un film, comunque, anche questo, da non proiettare ad una Mostra d'arte, esattamente come undici sui quattordici film iscritti in concorso quest'anno. Perché i selezionatori hanno commesso tanti sbagli, perché la direzione della Mostra e la presidenza della Biennale glieli hanno lasciati commettere e perché, infine, la giuria, attribuendo così male certi premi (quello al film sovietico, ad esempio, quello all'attrice francese dal film jugoslavo *Tu ne tueras point*) ha potuto impunemente aggravare la gaffe dei selezionatori, proseguendo nella serie di atti offensivi e antidiplomatici che hanno caratterizzato la XXII Mostra?

La risposta prima ancora che accusare gli uomini accusa il sistema: il sistema con cui si regge la Mostra di Venezia, corretto, ricorretto, provato, riprovato, evidentemente è an-

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto
pubblico fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve:
L. 19.545.941.443

Riserva speciale Cred. Ind.:
L. 8.147.238.823

Oltre 400 filiali in Italia

Filiali in:

Asmara - Buenos Aires
Chisimaio - Mogadiscio
New York - Tripoli

Uffici di rappresentanza a:

New York - Londra
Zurigo - Bruxelles
Parigi - Francoforte s/M
San Paolo del Brasile

TUTTE LE OPERAZIONI
ED I SERVIZI DI BANCA

...è un bellissimo film
a domicilio
(INDRO MONTANELLI)

MICHELE SERRA

QUESTO STRANO SECOLO

Volume di 320 pagine,
rilegato in tela con so-
vraccoperta e scatola-cu-
stodia a colori L. 5000

★

RIZZOLI EDITORE • MILANO

cora suscettibile di revisioni; i tempi cambiano, certe situazioni si evolvono, certi rapporti di forza mutano; abbiamo sempre preteso che a Venezia l'arte contasse sopra tutto il resto, ma l'esperienza negativa ci insegna che anche una formula del genere andava applicata *cum granu salis*: intanto perché, comunque sia, l'arte continua a non regnare a Venezia (anzi!) e poi perché, con il pretesto di farla regnare (senza riuscirvi), si mettono la Biennale, il governo italiano, i Paesi stranieri in situazioni spesso senza uscita, ora per un passo falso, ora per un incidente che si poteva evitare, ora per un atto inelegante.

Visto perciò che l'attuale «sistema» veneziano nonostante tutto non serve l'arte (come lo dimostra, *ad abundantiam*, il mediocre e grigio cartellone della XXII) si studi una for-



PANORAMA DI SETTEMBRE



Il mese di settembre vedrà ricomparire sigle e volti già conosciuti dal pubblico televisivo che erano scomparsi dai teleschermi nei due mesi precedenti. Accanto alle vecchie conoscenze settembre ci porterà però cose nuove. Nuovi programmi che daranno il via alle novità più importanti che la TV ha preparato nei mesi estivi e che saranno i piatti forti per la nuova stagione televisiva. Per gli amatori della «drammatica» ecco il cartellone delle più importanti trasmissioni previste per il mese di settembre: per le serate del venerdì potremo assistere alla rappresentazione di lavori teatrali quali: *L'accusatore pubblico* di Fritz Hochwaelder, *La luna è tramontata* di John Steinbeck, *La locanda dei misteri* di Georges Batson e *Il cerchio magico* di Luigi Chiarelli. Nei mercoledì saranno trasmesse le opere teatrali: *Bianchi e neri* di Lorenzo Ruggi, *Il compagno di viaggio* di Carlo Castelli, *Piramo e Tisbe* di Henry James e *Tutto* di Gino Rocca. La domenica invece saranno trasmessi i due primi numeri della serie di quattro farse interpretate da Tino Buazzelli e precisamente: *Tonio* da una novella di G. de Maupassant, e *La ricetta miracolosa* di E. Gondinet.

Per quello che riguarda la «rivista» invece settembre non offre alcuna novità. Continueremo a vedere anche per questo mese trascinarsi da una puntata all'altra le ormai note e consumate trasmissioni quali: *L'impareggiabile Arturo* con Macario, che per fortuna concluderà il suo ciclo entro questo mese e più precisamente il 10, *Tutto è musica* che ci perseguita ormai da troppo

mula che, salvando certe prerogative dell'arte, salvi anche i buoni rapporti dell'Italia con gli altri Paesi e quelli del nostro cinema con le altre cinematografie. Se ci si arriverà si otterrà anche, di riflesso, un maggior successo artistico della Mostra perché oggi — lo sanno quanti conoscono certe *coulisses* — i film veramente buoni non riescono a venire in Laguna soprattutto perché chi li produce non li sottopone ai selezionatori veneziani: in polemica con il sistema. Domani, cessate le polemiche, salvate certe esigenze, i film buoni (anche se nessuno dovesse andare a cercarli) ritorneranno ad affluire a Venezia.

Esattamente come anni fa (lo testimoniano l'amico Antonio Petrucci). E la Mostra sarà salva.

GIAN LUIGI RONDI

tempo, *Campanile sera* e *L'amico del giaguaro*. Unica novità in tanto grigiore le riprese dal vivo di spettacoli di varietà che ci vengono offerti il giovedì sera.

Non parliamo di *Tribuna politica* che continua imperturbabile le sue trasmissioni sia col solleone che con la neve, per la maggior delizia dei telespettatori del mercoledì sera. Tra le trasmissioni non continuative qualcosa di nuovo però ci sarà grazie ai collegamenti eurovisivi. Infatti lunedì 25 settembre da Barcellona potremo assistere al Festival della canzone mediterranea e da Baden Baden ad un concerto jazz con un'orchestra formata dai più noti solisti jazz d'Europa. L'unica vera novità di notevole importanza, sarà la messa in onda in questo mese della prima teleinchiesta dell'anno. Si tratta di una nuova inchiesta sulla circolazione stradale realizzata dal regista che già ci diede *La strada è di tutti* Giuliano Tomei. Non è ancora noto il titolo di questa serie di trasmissioni. Pare però certo che verrà scelto tra questi due: *Giungla d'asfalto* o *Cento all'ora*.

Nel caso dei programmi televisivi di questo inizio di stagione non possiamo dire che: il buon giorno si vede la mattina. Infatti le novità non sono pari all'aspettativa del pubblico. Possiamo però sperare ancora nel futuro se consideriamo che questo mese di settembre può essere considerato nei confronti coll'anno televisivo un primo mattino e che la televisione è piuttosto pigra soprattutto nello svegliarsi al mattino presto.

VIDIGRAFO